TU IN DAUNIOS

E-mail: tuindaunios@tiscali.it Anno 2 - Numero 10 Luglio 2011 Sito internet: www.canusium.it

Bollettino di informazione e cultura a diffusione interna della Fondazione Archeologica Canosina - Via F. Giusti, 5 - Tel. 0883.664043 - Canosa di Puglia
Reg. Tribunale Trani n° 012/2009 - Direttore responsabile: Anna Maria Fiore - Coordinatori: Marisa Corrente, Angelo Antonio Capacchione - Impostazione Grafica: Sabino Casieri - Impaginazione: Alfonso Flora - Il Bollettino viene distribuito gratuitamente ai soci e ai simpatizzanti della F.A.C. - E' vietata la riproduzione dei testi, delle illustrazioni e delle notizie senza la citazione della fonte, o senza la preventiva autorizzazione della F.A.C. o degli autori.

TU IN DAUNIOS N. 10
Periodico trimestrale a cura della Fondazione Archeologica Canosina Via J. F. Kennedy, 18
Tel. 0883 664716
Reg. n. 112/2009
Sito internet www.canusium.it
E-mail: tuindaunios@tiscali.it

Direttore responsabile:
Anna Maria Fiore

Coordinatori: Marisa Corrente, Angelo Antonio Capacchione
Gruppo redazionale: Oronzo Brandi, Angela Di Gioia, Luigi Di Gioia, Vincenza Distasi, Sabino Merra, Sabino Silvestri, Domenico Samele, Marina Silvestrini, Francesco Specchio, Pasquale Terribile, Sandro Sardella, N.T.P.A. Carabinieri.

Hanno collaborato: Giovanna Adorni Macrelli, Pasquale Ieva

Copertina: Sabino Casieri

Foto copertina: Studio fotografico Gianni D'Alessandro

Foto: Su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali - Soprintendenza per i beni archeologici della Puglia

Impaginazione grafica: Alfonso Flora

Stampa: Grafiche FABA

In copertina:
ASKOS POLICROMO
CORREDO IPOGEO VARRESE
Palazzo Sinesi
Fine IV sec. a.C.

Sulla parete anteriore testa femminile (gorgone?) di colore rosa, capelli corti rossi, raccolti da un copricapo a punta bianco, fermato da attacchi simili a serpenti.
Sulle facce laterali del vaso, grande ippocampo in movimento.
Sulla cresta del vaso, figura ibrida, rappresentante un chitone di colore rosso e rosa, parte posteriore rossa, occhi neri, capelli rossi e tratti neri su fondo celeste sul corpo ondulato e sulla coda bifida.

PAGINA

Una inattesa riscoperta lungo il Tratturo regio — *Sandro Sardella* — 2

Lo spreco necessario — *Marisa Corrente* — 5

Il gruppo archeologico valiterno alla scoperta del formaggio protostorico — *Giovanna Adorni Macrelli* — 6

Cronaca di un sequestro — *Anna Maria Fiore* — 7

La morte del Principe Boemondo d'Altavilla nella narrativa ottocentesca — *Pasquale Ieva* — 8

GIULIANO II L'APOSTATA — *Domenico Samele* — 10

Le istituzioni La tavola documentale — *Antonio Capacchione* — 12

xxxxxx xxxxxxx — *xxxxxx xxxxxx* — 13

Riscoprire Boemondo in un grande convegno — *Francesco Specchio* — 14

L'ironia di Ovidio verso Livia e Tiberio — *Anna Maria Fiore* — 15

BCC CREDITO COOPERATIVO
CANOSA - LOCONIA

CANOSA: Un'eredità accettata con il beneficio di inventario

In un mio recente viaggio in Toscana mi sono imbattuta in un gadget particolare (l'albero genealogico su carta pergamenata) che mi ha indotto a pensare quanto sia importante inserire in una finestrella posizionata su un albero con tentacolari diramazioni, un nome ed un cognome e giù fino a giungere al mio o al vostro ed il gioco è fatto: ecco ricostruita la storia con i suoi ricordi ed emozioni.

Le emozioni ti portano in luoghi lontani, ti fanno rivivere storie dimenticate e svelano il carattere segreto del ceppo genealogico a cui appartieni, con tutte le parentele, anche quelle opportunamente cancellate o soltanto oblate dal tempo. Ci siamo!!! Tuffiamoci nel mare della memoria e sul filo del tempo cerchiamo di riscoprire luoghi e fatti della nostra terra. È proprio ciò che ha fatto il nostro inviato speciale **Sandro Sardella,** che ripercorrendo il Tratturo Regio, lungo le antiche strade della transumanza ha riscoperto a Cefalicchio nello splendido scenario della bassa Murgia, Tenuta Leone, con le sue "urne" d'acqua per riprendere la famosissima metafora di Orazio "….nam Canusi lapidosus, aquae non ditior urna". Lasciamo Tenuta Leone e ci dirigiamo verso Ascoli Satriano, questa volta a guidarci alla scoperta dei sensazionali Grifoni sarà **Marisa Corrente** con la mostra inaugurata di recente "LO SPRECO NECESSARIO - Il lusso nelle tombe di Ascoli Satriano". Si raccomanda vivamente ai visitatori di superare la dimensione onirica dell'effetto grifoni per capire la lunga storia di Ascoli tra la fine del V ed il I sec.d.C.

Proseguiamo il nostro viaggio sulla direttrice del tempo e giungiamo nel I sec. d.C. con Lucio Giunio Moderato Columella che torna ad insegnarci a fare il formaggio, attraverso la sensazionale attività dell'Archeologo Pino Pulitani e degli amici del **Gruppo Archeologico Veliterno**. L' Estate si sa, è tempo di incontri, di eventi, di iniziative enogastronomiche ed ecco pronto un calendario fitto di momenti ludico-culturali con la magia delle "**Notti degli Ipogei**" o i divertissement con "Tu in Daunios incontra…". Primo appuntamento **24 Luglio a Tenuta Leone con il Prof. Aldo Luisi e la sua rilettura di "Eros e Vino nell'antica Roma.** Il prof. Luisi, ordinario di letteratura Latina all'Università di Bari è anche co-autore con la Berrino, di una rilettura del "carmen et error" ovidiana. E sull'onda politica di un riscoperto Ovidio, ci interessiamo con **Antonio Capacchione** di una famosa tavola documentale capace di indicarci la lista dei magistrati e del senato canosino prima del 223 d.C.

Sempre interessante ed incessantemente nuova la rubrica di **Domenico Samele** con gli approfondimenti numismatici che questa volta ci portano a conoscere ed apprezzare la lungimiranza di Giuliano II l'Apostata.

Nel nostro viaggio non vogliamo dimenticare nessuna delle attività e dei sentieri che ci portano nella dimensione spazio tempo della memoria dei 900 anni di Boemondo, riscoperto anche con un grande convegno che ha visto la partecipazione di studiosi di tutto il mondo, come ci racconta **Francesco Specchio.**

Le emozioni non finiscono mai…quando riannodato il filo della memoria riesci a trovare quel nome da inserire nella casella della tua pergamena. E' come fare pace con il passato. Eppure noi qui, sulla nostra terra, nonostante i tanti tentativi ed i buoni propositi,non abbiamo ancora compreso che dobbiamo finirla con "le cacce al tesoro"che impoveriscono il territorio, come purtroppo è accaduto di recente. Oggi abbiamo la grande opportunità di utilizzare "i talenti" (il patrimonio ritrovato) per creare un futuro a chi verrà dopo di noi… L'eredità c'è ed è importante. "Il decuius" aspetta (solo) da un paio di millenni di fare pace con gli eredi… in fondo pretende solo un po' di rispetto.

Didascalia1

UNA INATTESTA RISCOPERTA LUNGO IL TRATTURO REGIO

Tenuta Leone e i suoi tesori legati all'antica transumanza

di Sandro Sardella

Il territorio di Canosa di Puglia, terra ubertosa sin dai tempi della realtà Italica preromana, per quanto immersa nella sua "*siticulosità*" ancestrale, ancora rivela doti straordinarie.
Al viandante di oggi, così come all'ignaro turista del XVIII e XIX secolo, questa terra appare ricca di storia, di testimonianze tangibili di come il tempo abbia semplicemente camuffato un passato fiero e glorioso. Da sempre, cumuli di tufo un tempo assemblati in edifici, sono bruciati dal sole cocente delle estati e dalla freddezza pungente degli inverni…

Colonne, strutture, ipogei, sino al più semplice muretto a secco, ospitano il viandante seduto a scrutare l'orizzonte mentre tra l'ondeggiare delle spighe di grano nella Piana di Pezza del Sangue, il tauriforme *Aufidus* scorre placido e i più suggestionabili - nello spirare del vento - odono ancora i suoni striduli di quelle battaglie di cui tutto il territorio è ricco.

Questa introduzione non è il solito omaggio a questa terra che ancora oggi soffre di molta indolenza e di tanta non conoscenza, quanto piuttosto l'ennesimo invito corale a lasciarsi trasportare verso l'orizzonte del passato, alla ricerca di quelle testimonianze che l'aratro non ha cancellato e che convivono pienamente con noi e nella nostra quotidianità.

Canusium è sempre stata un crocevia. Da Alessandro il Molosso, a Traiano ad Alfonso I d'Aragona il suo motivo di fortuna/sfortuna sono state tanto le scelte storiche, quanto l'abilità nella produzione e nella lavorazione di alcune materie prime che hanno fatto il giro peninsulare, sino a giungere a Roma. L'importanza del commercio della lana, della produzione di vini e olii, sono stati per i canosini il primo e forse unico strumento d'integrazione nel processo della globalizzazione romana, a partire dal III secolo a.C. sino al IV secolo d.C. Gli ampi pascoli del territorio a sud di Canosa e a Nord di Venosa, sono sempre stati luogo di stazionamento e di transumanza, come giustificano le iscrizioni pertinenti a piccole proprietà fondiarie e le iscrizioni di servi imperiali impegnati in una proprietà immensa e storicamente accertabile almeno con il 112-114 d.C., anni in cui l'imperatore Marco Ulpio Traiano promulgò l'*Institutio Alimentaria*. Le numerose iscrizioni, raccolte nel territorio, se unite a quelle rinvenute nell'area dei pascoli ruotanti attorno al santuario della Madonna di Ripalta, giustificano un'alternanza di pascoli estivi ed invernali, nonché la presenza di genti abruzzesi esperte nella transumanza e nella lavorazione dei derivati. Una sacralità ancestrale, giustificava queste attività: il tempio della Minerva a Canosa, le grotte dedicate alla Minerva nel *pagus* di *Menervinus*, il culto di Ercole italico a Lavello, il culto forse della *Tellus*/Cerere o della Minerva stessa a Ripalta. Lungo queste antiche direttrici interne, con lo scopo di collegarle alla grande arteria viaria e commerciale di Roma, l'Appia *vetere*, nacquero sin dal II secolo a.C. dei piccoli complessi produttivi, impegnati anche nella produzione di vino e olio. Per Canosa, così come per ogni centro su cui la globalizzazione romana si estese, si può parlare di una vera e propria corona di ville produttive, basate sul sistema catoniano e proiettate nei secoli a divenire sempre più piccole *mansio*. La grande direttrice viaria Canosa-Gaudiano-Lavello-Venosa, oltre ad attraversare i territori della transumanza, era coronata da un sistema di ville, molte delle quali si sono evolute nel corso del tempo rimanendo intatte se non nella forma, ma nell'essenza, sino ad un cinquantennio fa.

Una straordinaria riscoperta, è avvenuta proprio alcune settimane fa nella località di Cefalicchio. Non si tratta assolutamente di uno scavo archeologico, né di qualcosa ex novo, quanto per l'appunto di una riscoperta a 360 gradi. La località in questione si trova compresa tra Posta Locone a ovest e Monte Carafa a est, lungo un'antica via interna legata alla transumanza, oggi ricalcata dalla SP143. Numerose sono le testimonianze archeologiche di ville rustiche qui identificate da attività di ricognizione: dai piloni del tratto di acquedotto di Erode Attico, a frammenti di anforacei sparsi, a piccoli tratti viari, a vasconi scolpiti nel calcare, a macine in pietra. Proprio tra le località di Ponte Canale di Monte Rosa, Femminamorta e Cefalicchio, sono registrati alcuni piloni in laterizio che si dirigevano verso il centro urbano di Canosa, verso la località San Pietro-Costantinopoli. In questo quadro di viabilità interna romana, s'inserisce il tracciato del Tratturo Regio che nel punto d'incontro con l'attuale via dell'Anfiteatro aveva uno dei suoi punti di snodo in direzione di Andria. In questo luogo straordinariamente interessante, ad appena quattro chilometri dal centro di Canosa, si colloca l'Agriturismo Tenuta Leone. Immerso nel paesaggio della "bassa

Murgia pugliese", il complesso edilizio del XVIII secolo, sorge su delle preesistenze straordinarie. Già superando il viale che dà accesso alla struttura, si nota una piccola sopraelevazione collinare, ampiamente dislivellata e regolarizzata da prato. A fronteggiare il nucleo centrale della vecchia masseria, sono presenti una serie di costruzioni murarie in tufo e cementizio povero, che immettono in un vero e proprio tesoro locale. Si tratta di due ampi complessi ipogei, composti da più sale comunicanti, profondi ben 13,5 m dal piano di calpestio in superficie. Penetrando in una di queste strutture, impropriamente definite grotte, si affronta una gradinata che è databile a due fasi ben distinte: la parte centrale, restaurata di recente è da datarsi al XIX secolo, mentre i lacerti della gradinata ai lati la si può datare al XVII-XVIII secolo. Scendendo nel primo ambiente ipogeo, si viene immersi in una realtà che ha poco a che vedere con lo splendore della Natura, quanto più che altro con lo splendore della grande tecnologia umana, prodotta certamente dalla Civiltà Romana. Un enorme ambiente circolare di ben quindici metri di diametro, ci avvolge sino a formare una cavità artificiale con volta tendente a restringersi verso un grande pozzo di superficie. Di particolare e straordinario interesse storico, sono le fasi di realizzazione del complesso: nella parte inferiore o zoccolatura, si nota una particolare tecnica di estrazione, che potremo definire "a spina di pesce". I blocchetti in tal modo ricavati, sono identificati in esempio nelle murature daune di Canne della Battaglia e sono datati al III secolo a.C. Ancora in piena età municipale, nel territorio di Canosa si scorgono mura costruite con blocchi di opera quasi incerta di tufo oppure zeppature databili al I secolo d.C.

Differentemente dallo zoccolo di sinistra, l'ansa a destra fu ricavata classicamente con l'estrazione di blocchi di tufo variabili, dai 20 ai 30 cm di larghezza e un'altezza quasi canonica di 10 cm. Sono i blocchi ampiamente utilizzati nell'opera vittata Augustéa, visibile nel restante torrione del terrazzamento a sud del Castello di Canosa, proprio dove la via Vicinale Costantinopoli si congiunge in ambito urbano. Lo zoccolo di base di questo grande ambiente ipogeo a pianta circolare è alto almeno 1,5 m ed è immediatamente sormontato da uno splendido esempio di *opus signinum*, ossia di cocciopesto. Particolarmente utile a isolare l'umidità, era usato per rivestire qualsiasi superficie avesse avuto a che fare con l'acqua per via dell'alta capacità traspirante e igrometrica della calce e della terracotta sbriciolata. Tracce di cocciopesto si identificano anche nella restante zoccolatura inferiore, a dimostrazione della originaria totale copertura del tufo originario. Il primo grande ambiente comunica con la superficie tramite un grande lucernaio di ben 1,4 m di diametro.

Una grande apertura artificiale nel conglomerato tufaceo, immette nella seconda camera ipogea. Identica alla precedente per dimensioni, presenta tuttavia una tecnica di estrazione più regolare, come quella identificata nell'ambiente precedente sulla muratura di destra. Si tratta di blocchi originariamente usati per l'opera vittata. Un'altra apertura nel banco tufaceo, posizionata assialmente con quella precedente, comunica con l'ultimo ambiente rivestito in cocciopesto. La penombra, è garantita dalla vegetazione che oscura in parte l'ambiente. Quest'ultimo, presenta un ingresso molto più vasto rispetto ai precedenti altri due, con differenti tipologie di segni dell'operato estrattivo diretti verso l'alto. L'estrazione del tufo nella terza camera, ha lasciato chiari segni di una frequentazione successiva rispetto alle altre due; infatti la risega di alcuni blocchi lasciati ancora aggrappati al loro originario conglomerato, ha rivelato la quasi totale certezza che le tre camere ipogee non erano assolutamente comunicanti in origine tra di loro. Originariamente, le camere rappresentavano tre unità isolate di pozzi sotterranei per la raccolta delle acque piovane, usate certamente tra il II secolo a.C. e il II secolo d.C., fors'anche sino a qualche secolo successivo. Come ricordava Orazio nell'*Iter Brundisinum,… "nam Canusi lapidosus, aquae non ditior urna*", ossia Canosa nel I secolo a.C. non possedeva ricchezza d'acqua. La metafora dell'urna d'acqua è satira pura, ma al tempo stesso è rappresentazione di quella che era l'unica tecnologia per avere l'acqua: costruire una grande urna, ossia i pozzi sotterranei. Ancora nei primi anni del Novecento, sino alla costruzione dell'Acquedotto Pugliese, la località Il Pozzillo, fungeva da luogo per la raccolta d'acqua di tutto l'antico paese. Tornando ai pozzi di Tenuta Leone, essi rappresentano forse l'unico esempio di queste grandi urne d'acqua, posizionate in un luogo decisamente strategico lungo la via della transumanza diretta a *Menervinus* e proveniente dalla direttrice viaria, che attualmente si identifica con San Leucio-San Pietro-Costantinopoli, dove curiosamente nel II secolo d.C. passerà l'acquedotto. A sintomo di una seconda fase estrattiva del complesso, probabilmente non più in uso come cisterne d'acqua piovana, sono non soltanto le tecniche estrattive differenti, identificate in una minore precisione estrattiva e nella rottura del cocciopesto originario, quanto nella voluta realizzazione di un ingresso quasi più monumentalizzato nella fenditura della seconda porta, a formare una sorta di grande timpano. Internamente, due mensole scavate nel banco tufaceo e sormontate da due fenditure regolari ad ansa, presentano i classici annerimenti delle lucerne poste a illuminare l'ingresso. Sul fondo del terzo ambiente, si apre una fenditura a forma di pseudo abside.

Didascalia2

.....►

Didascalia3

Dei documenti gelosamente custoditi dai proprietari della tenuta, ricordano la presenza di un affresco rupestre con due figure in questo terzo vano. Inoltre, sempre i pochi documenti notarili ricordano che l'antica unità della masseria era in origine una piccola cappella, molto verosimilmente erede di una cappella rupestre.

È perciò molto probabile che tra il VI e il VII secolo d.C., in unione con l'espansione bizantina e col fenomeno delle chiese Mariane rupestri lungo le vie della transumanza e nei luoghi di antichi culti o di stazionamento, gli ambienti ipogei furono resi comunicabili e il terzo e più intimo ambiente fu trasformato in un piccolo santuario rupestre per la transumanza. È suggestivo proporre confronti con gli affreschi di Matera o di Santa Maria della Grotta o dell'Arcangelo Michele a Minervino. Tuttavia non esistono più tracce dell'affresco, di cui i proprietari ricordano l'intonaco bianco, eliminato durante la ristrutturazione a causa della pessima conservazione. Tornando nel secondo ambiente e girando a sinistra si entra in un maestoso ambiente più tardo, forse databile al XVIII o XIX secolo, ampiamente ristrutturato e raggiungibile dalla superficie con un ulteriore scalone. In questo luogo si conservavano le derrate alimentari prodotte nella Masseria e le greggi, durante i gelidi inverni. Da qui l'improprio nome di "grotte neviere". La testimonianza della costruzione postuma dell'ultimo ambiente archivoltato, deriva dalla tecnica estrattiva e soprattutto dal fatto che tramite questo ambiente si penetrò fortuitamente, a causa di un crollo, nelle cisterne. Tracce del crollo sono ancora oggi evidenti ai lati dell'arco che separa le cisterne dal sopracitato ambiente, arco stesso sormontato da una grossa crepa strutturale rinforzata e saldata nei restauri.

Ma la storia più antica di Tenuta Leone non finisce assolutamente qui. Procedendo alle spalle di questo complesso di grotte neviere e superando gli ultimi edifici che custodiscono altre grotte in tufo scavate nel XIX secolo e in cui è perfettamente attrezzato uno splendido Museo della Civiltà Contadina, si sopraggiunge in un'area di estrema bellezza storica e paesaggistica. Immerso in macchie di ginestre, rosmarino, fico d'india ed essenze mediterranee, un recente operato di pulizia dalle sterpaglie ha rivelato la presenza di un banco di dura calcarenite, entro cui erano state ricavate delle vasche. La struttura non è citata nelle carte della proprietà e si rivelano oggi eccezionali sia per lo stato di conservazione, sia per la datazione al complesso sistema idraulico sotterraneo. Infatti, da osservazioni più dirette appare certa la tecnologia di scalpellatura romana, tramite l'uso di attrezzature fini e l'uso di cementizio per l'esterno delle vasche.

Sempre la sterpaglia ha in parte protetto e in parte cancellato il cocciopesto idraulico di cui si rivestivano i vasconi.

Il complesso si identifica chiaramente collegato alle stanze ipogee e rappresenta ad oggi il più conservato sistema di approvvigionamento idrico per animali e uomini, databile tra il II secolo a.C. e il II secolo d.C. Tutto il complesso si impiantava in una zona dove nel II secolo d.C. passerà l'acquedotto di Erode Attico, proprio lungo quella direttrice della transumanza diretta a Minervino e ai pascoli a sud di *Canusium*. Tuttavia l'enorme presenza d'acqua piovana nelle cisterne del sottosuolo, non sembra assolutamente giustificare il solo uso per la transumanza. Tutt'intorno al complesso, si identificano chiaramente altri tre grandi vasconi rettangolari ricavati in sito nel conglomerato naturale, di cui due collegati da una canalina. Il giardino della tenuta, si arricchisce di macine di pietra, vasche e vaschette per la decantazione, tutte databili a partire dall'epoca romana sino al XIX secolo. Tutta l'area che ospita le vasche di superficie nel banco di cementizio, si trova ad un livello di quota inferiore di ben due metri rispetto alla collina su cui sorge la villa. Da visuale satellitare si nota perfettamente la depressione e delle macchie sul terreno, che potrebbero essere indizio di ulteriori strutture non scavate o semplicemente di altre vasche nascoste dalla fitta vegetazione. Stessa cosa si può dire sul terreno alle spalle della tenuta in direzione nord-ovest. Sempre i proprietari raccontano che durante le arature del grano non è insolito che compaiano grandi pareti di doli, anse e frammenti di grossi anforacei. La suggestione, non molto lontana dal reale, potrebbe portare a pensare a un piccolo *pagus*, necessario alla transumanza.

Tutte queste terre nel 1447 divennero proprietà di Alfonso I d'Aragona. Molte furono le masserie fortificate che sorsero al posto di vecchi *pagi* o di vecchie ville rustiche per costringere i vari baroni e signorotti locali ad ospitare gli armenti del Regno. Tenuta Leone, stando alle più antiche carte non fu una *maxaria* feudale e in seguito una masseria del Regno. La sua unità più antica, le grotte e il complesso di vasche, si arricchì di una piccola cappella, forse nel XVII secolo, di cui nella facciata della villa rimane una splendida finestra in stile nettamente diverso rispetto alle altre. Da quella cappella ebbe nuovamente origine un piccolo villaggio di braccianti, tutti abitanti dell'antico complesso che oggi ospita le stanze dell'Agriturismo, sormontati dall'appartamento del signorotto. Qui la vita trascorreva lenta, tra le dure giornate nei campi e il ristoro del camino.

Tenuta Leone rappresenta il simbolo di quella fissità e ricchezza storica di cui la Puglia e il territorio di Canosa sono pregni. Sembra di essere in un'altra dimensione, dove storia, cultura, buona cucina e ottima accoglienza sono anch'esse prerogative antiche che hanno sempre stupito tutti, da Orazio ai viaggiatori del Grand Tour. Seduti sotto il patio di inebrianti gelsomini, possiamo scrutare l'orizzonte della Murgia canosina, mentre il tempo continua a scorrere lento e i venti mediterranei continuano a ricordarci quelle parole, quei suoni, quelle verità che sono la storia. ■

AGRISERVICE s.r.l.
AGROFARMACI
FERTILIZZANTI
ATTREZZATURE PER L'AGRICOLTURA

LO SPRECO NECESSARIO

Il lusso nelle tombe di Ascoli Satriano

La mostra è stata promossa dalla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici, dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia e dal Comune di Ascoli Satriano.

Curata dalla Dott.ssa Marisa Corrente, funzionario di zona, sempre geniale e accattivante nel dare i titoli alle sue creazioni museali. Anche questa volta si è inventata un titolo a prima vista contraddittorio, mettendo in risalto un lusso forse superfluo per le genti indigene del IV sec. a.C., ma necessario per noi visitatori del terzo millennio, perchè grazie a queste esposizioni possiamo ammirare oggetti eccezionali sia per la loro tecnica di costruzione che per il loro unico splendore.

La mostra, inaugurata sabato 25 giugno, presso il polo museale di Ascoli Satriano, in occasione del 150° anniversario dell'unità d'Italia, con la presenza del Soprintendente Dott. A. De Siena, del presidente della Provincia di Foggia, del Sindaco di Ascoli Satriano e del Vescovo della Diocesi di Cerignola.

Il polo museale comprende il Museo Civico e il Museo Diocesano, la struttura di proprietà della Diocesi era un monastero "S.Maria del Popolo" del XVI secolo, con annessa una chiesa sconsacrata risalente al XIII sec.

Sono esposti anche gli affascinanti grifoni policromi, nella mostra "*Policromie del Sublime*" del IV sec. a.C..

L'ingresso è gratuito.

Info

Orario di apertura fino al 18 settembre 2011

Tutti i giorni escluso il lunedì
orari: 9.00 - 12.00 | 18.00 - 20.00

tel. 0885 651756 | 0885 662601
cell. +39 334 66 13 414

biblioteca@comune.ascolisatriano.fg.it

Il perché di una mostra

di Marisa Corrente*

L'esposizione presso il polo museale di S.Maria del Popolo del prestigioso complesso di marmi policromi del primo ellenismo restituiti, dopo le complesse vicende di scavo clandestino e esportazione illegale, al patrimonio culturale della Nazione, ha costituito un momento importantissimo per la storia di Ascoli Satriano.

I "grifoni" come riflesso e consacrazione della legalità; l'insieme dei vasi come restituzione di un eccezionale tomba depredata; la città di Ascoli come terra di saccheggio di bellezze straordinarie per rarità, unicità, esclusività hanno indubbiamente costituito uno dei fenomeni più interessanti del processo di crescita di immagine di una città.

Le belle nereidi dipinte, i grandi vasi marmorei e la lussureggiante furia degli alati Grifoni, non più oggetto di una complessa transazione tra Stati, sono ora fonti di piacere edonistico: la bellezza, il lusso sono qui e da qui sono partiti.

Da questa riflessione e dall'idea della categoria di lusso nella città nota soprattutto per le belle pavimentazioni di ciottoli di fiume è partita l'idea della mostra.

La dimensione emozionale suscitata dai grifoni e dal complesso apparato di vasi marmorei è solo l'effetto di una brillante operazione di ricucitura alla storia delle genti del Carapelle?

Possiamo immergerci nel lusso di beni esclusivi di questa terra?

Abbiamo tentato di dare una risposta, ripercorrendo il cammino dell'archeologia ascolana attraverso le espressioni funerarie.

Spetta al visitatore evocare il significato del lusso, riflettere sull'identità di soggetti lontani, superare la dimensione onirica dell'effetto grifoni per capire immagini e linguaggio della lunga storia di Ascoli tra la fine del V e il I sec. d.C..

Invitiamo tutti a visitare questo eccezionale polo museale e ammirare lo splendido panorama della campagna dauna dalle pendici della città, posta a circa 400 m. sul livello del mare. ■

**DIRETTORE ARCHEOLOGO SOPRINTENDENZA AI BENI ARCHEOLOGICI DELLA PUGLIA*

IL GRUPPO ARCHEOLOGICO VELITERNO ALLA SCOPERTA DEL FORMAGGIO PROTOSTORICO

di Giovanna Adorni Macrelli*

Domenica 5 giugno i soci del Gruppo Archeologico Veliterno hanno organizzato un incontro con il prof. Pino Pulitani, archeologo sperimentale, ricercatore, esperto di riproduzioni archeologiche e di tecnologia antica nel settore dell'alimentazione protostorica. Molti musei archeologici espongono sue riproduzioni ceramiche, vasi di varie tipologie e tombe arcaiche.

In questa occasione il prof. Pulitani ha illustrato le tecniche per la realizzazione del formaggio in uso dall'età del bronzo, le terracotte da fuoco necessarie, vasi e colini, realizzati personalmente per ottenere un formaggio fresco (caciotta o ricotta) con caglio vegetale -ricavato da *galium verum* o Caglio giallo, *carlina corymbosa* o cardo selvatico, *medicago sativa* o erba medica, *plantago lanceolata* o piantaggine, *capsella bursa pastoris* o borsapastore , *cynara carduncolus* o carciofo selvatico- che poteva essere messo a stagionare in canestri di vimini.

La storia del formaggio, cibo che accompagna l'uomo fin dalla preistoria, è descritta nella leggenda e nella mitologia. Narra la leggenda che la preparazione del primo formaggio avvenne quando un mercante arabo, attraversando il deserto, vide trasformato il latte che trasportava come pietanza, in contenitori ricavati dallo stomaco di una pecora. Il caldo, gli enzimi della bisaccia e l'azione del movimento, infatti, acidificarono il latte trasformandolo in "formaggio", una scoperta significativa nella storia della nostra civiltà. Numerose fonti attestano l'uso di ricavare formaggio dal latte in tutto il mondo antico, in Europa, in Africa e in Asia dove nel 7000 a.C. le popolazioni cominciarono ad addomesticare gli animali e le tribù che migrarono in Europa portarono i loro usi e il loro bestiame. Con la pastorizia le risorse principali dell'uomo divennero i derivati di carne e latte. Il latte eccedente al fabbisogno familiare era destinato alla produzione di bevande acidificate, il cui scopo era quello di conservare il più possibile un prodotto facilmente deteriorabile. Con la produzione di bevande a base di latte acidificato inizia la storia della caseificazione e la produzione dei formaggi a pasta fresca e molle. I primi pastori, scoprirono il formaggio osservando prima la trasformazione che avviene abbandonando il latte alla naturale fermentazione acida e successivamente constatando che, con l'aggiunta di porzioni di stomaco di agnello (caglio), il latte assumeva consistenza solida (coagulava) ed aveva la proprietà di conservarsi.

Il formaggio era considerato un alimento particolarmente adatto agli atleti che gareggiavano alle Olimpiadi: unito in un impasto con olio di oliva, farina, frutta e miele fu la principale fonte di energia degli atleti.

Sul formaggio i popoli nomadi fondarono la loro economia. Era molto importante nell'Asia Centrale nelle steppe, nella Mesopotamia, nell'Anatolia e nel Medio oriente, paesi in cui la società era basata sull'agricoltura e sull'allevamento. Illustri scrittori romani, descrissero in modo dettagliato la produzione e l'uso del formaggio.

I Romani erano produttori e consumatori di formaggio. Essi perfezionarono le tecniche casearie dei Greci, conosciute attraverso gli Etruschi che diedero il loro contributo alla preparazione del formaggio usando cagli di tipo vegetale come il cardo e il fico, e introducendo l'uso del latte vaccino, fino ad allora poco utilizzato perché ritenuto nocivo. Inoltre, oltre a consumare formaggi freschi, erano in grado di stagionarli.

Nel I sec. d.C. **Lucio Giunio Moderato Columella**, descrive il processo di produzione del formaggio e l'uso dei coagulanti vegetali quali il fiore di cardo e il latte di fico, attribuendo però preferenza al caglio di agnello o capretto. Il latte caprino ed ovino lasciato in canestri coagulava spontaneamente oppure la coagulazione era accelerata mescolando continuamente con rametti di fico o aggiungendovi direttamente succo di fico o semi di cardo selvatico. Separando così la parte più densa, che si rapprendeva e acquistava una certa consistenza, dando così origine ai primi formaggi denominati anche "giuncate" perché prodotti in contenitori di giunco. I romani sperimentarono, oltre al cardo e al fico, lo zafferano e l'aceto per cagliare il formaggio e questa mistura veniva chiamata *coagulum*. Nel I sec. d.C. applicarono la pressatura per accelerare la stagionatura, adoperando dei pesi forati.

Due secoli prima **Marco Terenzio Varrone** distingueva i principali tipi consumati nel II secolo a.C.: vaccini, caprini e pecorini, nelle tipologie freschi e stagionati, e nel *De rustica,* documentava come il gusto dell'epoca fosse rivolto ai formaggi ottenuti con il caglio di lepre o capretto, anziché di agnello.

Secondo Publio **Virgilio Marone**, fonte più che attendibile, la razione giornaliera di "pecorino" dei legionari romani era di 27 g. In un suo poemetto, denominato "Moretum", è descritta la preparazione di un gustoso formaggio all'aglio: *Pestare nel mortaio sedano, spicchi d'aglio, ruta, foglie di coriandolo (prezzemolo o sedano) e formaggio indurito dal sale fino ad ottenere una pasta ruvida ed omogenea. Ammorbidire con olio e aceto.* Era la tipica colazione romana (in versioni successive con menta, mandorle, porro) ma si può spalmare su tartine o usare per condire la polenta.

I soci del GAV hanno concluso la giornata con un momento conviviale in cui "le cuoche volontarie" si sono impegnate nella produzione di pasti tradizionali. ■

**DIRETTORE DEL G.A.V.*

AGRITURISMO
TENUTA LEONE
76012 Canosa di Puglia (BT)
Contrada Cefalicchio, km 4.300
tel. 0883/662767

CRONACA DI UN SEQUESTRO

Quando la caparbietà e la professionalità dà i suoi frutti

di Anna Maria Fiore

Il 6 aprile 2011, in zona Pezza San Lorenzo (S. Croce o le Fosse), dopo circa un mese di appostamenti, una pattuglia della Guardia di Finanza di Barletta egregiamente comandata dal Colonnello Giuseppe Cardellicchio e dal Capitano Giulio Leo, sorprendeva, arrestandoli, tre tombaroli, sequestrando parte di un corredo funerario, considerato interessante dal funzionario della Soprintendenza Marisa Corrente.

I tre malviventi, erano intenti con l'ausilio di un escavatore ad indagare l'area, già sondata precedentemente, allo scopo di depredare una tomba del V sec. a.C..

I finanzieri già appostati da tempo, sono intervenuti tempestivamente, sequestrando un intero corredo di una tomba a fossa. Il Sostituto Procuratore Antonio Savasta ha immediatamente segnalato l'accaduto al Soprintendente Antonio De Siena, il quale molto sensibile al problema, ha subito trovato i finanziamenti, che hanno permesso di intraprendere uno scavo archeologico nella zona, con risultati inimmaginabili prima.

È la prima volta che si verifica una collaborazione tanto stretta tra istituzioni.

Infatti lo scavo, condotto dal Funzionario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia, Marisa Corrente, ha riportato alla luce, parte di un sepolcreto del VI – IV sec. a. C. in quella grande contrada che va verso l'Ofanto, un'area di occupazione sistematica della grande Canusium e cosa più straordinaria tombe a tumulo, tipologia funeraria che copriva le deposizioni con grosse pietre, formando appunto un tumulo alto circa 5/6 metri.

L'area, nuova ad indagini della Soprintendenza, ha riportato alla luce altre tipologie di tombe interessanti, un ipogeo a grotticella che presenta un pilastro centrale che sembra sorregga la volta, una tomba a fossa con controfossa che ha ingannato anche i tombaroli, ed ha permesso uno scavo scientifico e il recupero dell'intero corredo.

Tra i materiali di un certo interesse, spiccano, una spada in ferro con fodero, un askos acromo con la particolarità di avere due anse sul collo, a testimonianza del periodo arcaico a cui apparteneva.

Canosa si arricchisce di ulteriori reperti che grazie alla sinergia tra le istituzioni, Guardia di Finanza, Procura e Soprintendenza in primis e tra Comune e Fondazione Archeologica poi resteranno per sempre in loco e non finiranno nei magazzini di altri musei o all'estero in qualche collezione privata.

Questo importante ritrovamento ci riporta però, a riconsiderare l'annoso problema dei lacunosi ed esigui spazi espositivi che privano la cittadinanza della possibilità di poter godere della vista di queste perle del passato.

Ed è proprio in questi momenti che si sente la mancanza di un grande Museo Nazionale che renda giustizia alla storia dei nostri antichi avi.

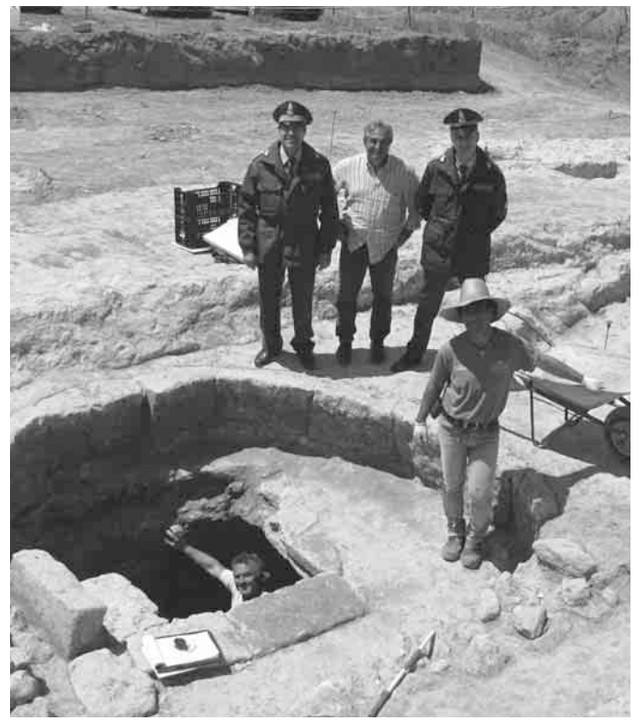
Difficile non pensare a tutte le occasioni perdute, a tutte le gelosie di chi ha trafugato pezzi della nostra storia…magari anche legalmente come il Museo di Napoli per il vaso di Dario o pseudo legalmente come la Tomba degli Ori per il Museo di Taranto.

Canosa è stanca di aspettare. Si moltiplicano le proposte e le soluzioni per poter ottenere ciò che ci è stato negato sin ora perché compressi nell'oblio volto a voler cancellare una storia scomoda per la modernità, che non smette mai di incantarci e stupirci con le sue eleganti novità.

Ed allora si leva un grido che voleva essere in origine un appello ai politici locali, se non riescono a garantire i fondi per la costruzione del Museo Provinciale, pur riconoscendo i grandi sforzi che l'attuale amministrazione sta facendo in questa direzione, perché non pensare ad un cambio di programma, molto meno costoso, adeguando l'edificio Mazzini, che tra l'altro si presta molto bene, a Museo? riflettiamoci...

Un ringraziamento particolare della redazione di Tu in Daunios e di tutti i Canosini va alle forze della Guardia di Finanza, che con la loro opera di tutela, insieme alla Procura ed alla Soprintendenza, oltre al recupero, scoraggiano, lo scavo clandestino e ci aiutano a mantenere vivo l'interesse verso la costruzione di un contenitore culturale in grado di accogliere e mostrare al pubblico la storia ed i suoi ritrovamenti.

Un grazie particolare va a due nostri concittadini della Guardia di Finanza di Barletta che hanno contribuito al buon risultato del sequestro. ■



CENTRO RICERCHE DI STORIA RELIGIOSA IN PUGLIA - *BARI*
BASILICA CATTEDRALE DI SAN SABINO - *CANOSA DI PUGLIA*
FONDAZIONE ARCHEOLOGICA CANOSINA

Convegno di Studio "Canosa - *Ricerche storiche*"

Sabato 7 Febbraio 2004

Estratto: ***La morte del Principe Boemondo d'Altavilla nella narrativa ottocentesca*** *terza parte*

di Pasquale Ieva*

Lettere descrittive al Sig. Abate Teodoro Grassi - Lettera VII

Carissimo Abate.
Veduto ch'ebbi co' miei propri occhi e contemplato lungamente il sepolcro di Boemondo in Canosa, senza prestare orecchio alle sperticate esagerazioni del mio antiquario, andai col pensiero verso i tempi delle crociate, tempi di tanta fede e di tanto valore. Che volete? Il mio cuore si allarga e mi s'ingagliardisce 1'animo ogni volta che penso a quegli uomini vestiti di ferro, che palleggiavano aste che tre di noi non varrebbero ad alzare; uomini che abbandonavano le spose, le cacce, i castelli e seguitavano ora un romito, ora un sacerdote, oltremonte ed oltremare, solo animati da quella fede che alla vecchia Europa aperse le porte dell'Oriente. Or pensate voi se mi sentii correre per la persona un certo sacro ribrezzo a trovarmi innanzi al sepolcro di Boemondo, di quel famoso crociato che, per virtù guerriera e fino accorgimento, tolse per sé Antiochia fondando in mezzo agl'infedeli un reame cristiano, che stette saldo per 190 anni.
Coronate per mano di Laimberto patriarca di Gerusalemme, sostenne con reale animo la prigionia di due anni, volgendo sempre nel petto nuovi disegni di guerra e d'impero.
Torquato Tasso, quell'anima cavalleresca, non poteva lasciare nella dimenticanza un soldato tanto rinomato e sono divenuti popolari questi versi: "*E fondar Boemondo al nuovo regno suo d'Antiochia alti principi mira, e leggi imporre ed introdur costume, ed arti, e culto di verace Nume*".
Suo compagno di armi nelle più difficile imprese fu quel Tancredi, che nella nostra gioventù ci fe' versare tante lagrime per i suoi sventurati amori con Clorinda. Oh! la gioventù, quando si piange e si spera così volentieri!
Pure ebbi a turbarmi nel ricordare che non valse a Boemondo correre l'Italia per radunare nuova oste, che morte gli venne a togliere di mano la spada, e la speranza dal cuore, nel tempo appunto ch'egli apparecchiava un formidabile esercito contro Alessio imperator Greco, che posto un piede nella Grecia, sarebbe stata sua (e forse per sempre) la Palestina.
Or io mi rappresentava Boemondo disteso sul letto, nella suprema ora sua, con uno sguardo al sepolcro e l'altro verso l'Oriente. Un guerriero così indomabile sarebbe morto più degnamente, o sul suo trono, o in un campo di battaglia. Agli animi indomabili ed ambiziosi una morte volgare arriva paurosa, come ai vili è tremenda la morte del soldato.
Rileggendo le vecchie cronache del secolo duodecimo, quelle cronache tanto schiette e così potenti a ritrarre l'indole di que' tempi cavallereschi, mi accadde di leggere un pietoso racconto intorno alla morte di Boemondo. Ed è questo po' d'istoria ch'io intendo raccontarvi alla meglio, dirugginandola un cotal poco della sua nativa rusticità; ma chi sa che per volerla ripulire io non le tolga gran parte della sua bellezza! Abbiatevela come viene, e se non vi talenta, saltatevi su a piè pari.
«In un camerotto tutto affumicato erano tre soldati, di quelli assegnati a far la guardia al castello di Canosa: vecchi lupi di montagna, che mostravano un par di baffi grigi, ed avevano una guardatura di uomini avvezzi a darne e toccarne delle meravigliose. Sulle armi, a sommo il petto, si recavano la croce, come quelli che avevano calpestata la polvere della Giudea e si erano più di una volta tuffati nel Giordano. Se fossero veramente maneschi, basta dire che erano de' migliori soldati di Boemondo. Qua e là per la stanza e sull'uscio stavano colle braccia incrociate sul petto altri soldati, ma di aspetto più gentile, sebbene nella baldanza del volto mostrassero che guai a chi venisse loro nelle unghie.
Eran questi giovani italiani, che seguitavano volenterosi le bandiere del Re d'Antiochia nel gran conquisto ch'Egli intendeva fare di Grecia e di Siria.
Ora avvenne che uno di questi giovinotti che stavasene sull'uscio, guardando in alto, tutto spaventato gridò:
- Vedi ve', Loberto! Quel maledetto uccellaccio di iersera fa capolino tra que' due merli della torretta; né si può dire ancora che sia notte! Ora è chiaro che esso abbia nel castello qualche faccenda -
- E non te lo diss'io - *rispondeva il vecchio Alberto*,

- Che quando di siffatti uccelli ti bazzicano per casa, non vanno via che non abbiano prima odorato un qualche cadavere?
- Dunque va proprio male? - *pigliava a dire un terzo*,
- E non rimane alcuna speranza di guarigione? Non par proprio possibile, che un uomo come lui abbia a morire! -
- Gnaffe! - *diceva Alberto*, - E pensi tu, che il Re di Antiochia sia di bronzo come que' guerrieri che vedemmo in mezzo alla piazza di Costantinopoli? Peccato, che tu non lo abbi veduto menar le mani in battaglia; ché a quanto ne annunzia la civetta, tu non potrai vederlo mai più -
- Certo - *rispondeva il giovine soldato*,
- Che di uomini come Boemondo non ne nascono ogni dì, a modo di cavoli e di rape. Ma, ove voglia andarsene all'altro mondo, credi tu che manchi un capitano quanto lui esperto e valoroso? -
- Oh! Di capitani - *ripigliava Alberto*,
- Non è penuria ma un uomo, come lui, va a cercarmelo con la lanterna, ché non lo troverai sicuramente dopo dieci passi. La prima volta che io lo vidi combattere fu presso Antiochia, su un cavallo morello, tutto chiuso nelle armi sue lucentissime. Dovunque egli appariva era uno sterminio di Saraceni; pareva che combattesse con cento braccia! E poi giù di sella, ad arrampicarsi per una scala appoggiata alle mura, e star saldo a salire sotto una pioggia di olio bollente, di pietre e di frecce. Un'altra volta mi venne veduto spumante di rabbia, tutto sporcato di sangue e di polvere, colla corazza smagliata e rotta, senza cimiero in testa tener fronte ad una fitta schiera di Saraceni, né volersi arrendere: e se non lo pigliavano alle spalle, si sarebbe lasciato scannare, ma non darsi prigioniero! Eppure un così prode barone sostenne una dura cattività, tradito da quel codardo Greco che pur doveva soccorrere i cristiani che sono suoi fratelli. Ma così era scritto lassù! Liberato dalla prigionia, e covando nel cuore una vendetta terribile contro i suoi nemici, che credete che si desse a far rumore, a minacciare con vane parole? Niente di tutto questo. Fece correr voce di esser morto di stento e di affanno; ed i suoi nemici che già lo credevano fatto cenere e vermini, si davano buon tempo, e (come sempre sogliono fare i vili) lo chiamavano ladro, e poltrone. Altro che poltrone! Com'ebbe raunato un buon esercito, alzò la sua voce tremenda, si disse vivo ed apparecchiato a rivedere il pelo ad Alessio, ed agl'Infedeli. E costoro sentirono venirsi addosso il freddo della febbre, ed avrebbero voluto ficcarsi sotterra per non iscontrarsi con lui. E se non erano la pestilenza e la carestia che si disertarono il nostro esercito, le faccende de' Greci erano belle e spacciate! Pure, come se avesse avuto un cuore di ferro, non si scoraggiò Boemondo, e già levava nuovi soldati; e questa volta i Greci dovevano farla con noi... Ma quella civetta! quella civetta! L'udite voi? -.

E qui i soldati guardandosi in faccia spaventati, tremavano come fanciulli che vedessero la faccia della versiera. Strana indole del nostro cuore! Uomini avvezzi a ridersela delle spade e della morte gelavano di paura, udendo il lamentevole canto di una civetta! In questo mentre il ponte levatoio si calò con subito fragore, si aprirono le porte ferrate: e poco dopo si videro passare, parlando fra loro sotto voce, un frate ed il medico. Teneva dietro a questi due un vecchio sergente, tutto cosa di Boemondo, ed avuto in grande amore da tutt'i soldati; tanto era leale e valoroso. A vederlo passare, con un cenno lo soffermò Alberto, ed agitando la testa gli domandò:

- Eh! Come vanno le faccende in castello? -
- Nulla di buono, Alberto mio; ed ho cagione a temere che siccome Alessio un'altra volta venne a patti colla fame e colla peste, ora se la sia intesa colla morte, e che questa voglia torlo veramente d'impaccio!
- Ma se io lo diceva, che quella civettaccia non poteva annunziare che una sciagura!
- Ah! Quella civetta è il trombettiere che annunzia impunito il tradimento de' Greci, e caduta per sempre la bandiera di Boemondo e di Tancredi! -

Deh! Perché non cadde sotto i piedi del valoroso il ponte di Antiochia, che io vidi tremare oppresso dal peso di tanti combattenti! Almeno così non riderebbero i nostri nemici! -

- Dio lo vuole! Questo è il nostro grido di battaglia, o Alberto e se la morte ci toglie il nostro capitano, noi ponendo una mano sul cuore, diremo: Iddio lo vuole! - .

E così dicendo ed asciugandosi col dosso della mano una grossa lagrima che gli scorrea sulla gota, si avviò verso le stanze del suo signore. In questa le finestre del castello, nella parte dove dimorava Boemondo, si videro illuminate come da cento fiaccole; s'intese un sommesso salmeggiare; sicché i soldati avvisandosi che fosse il viatico, si inginocchiarono e mormorarono devotamente alcune preghiere.

Poco dopo le finestre ed il castello ritornarono nella oscurità; se non che da una sola finestra veniva il lume di una lampada languente, e si udiva di tanto in tanto la voce del sacerdote. I soldati erano immersi nel silenzio; le stelle scintillavano e la civetta svolazzando, metteva il suo lamento di morte. Era verso la mezzanotte.

In una stanza rischiarata da una fioca lampana, sur un letto coperto di porpora era presso ad entrare in agonia Boemondo. A piè del letto inginocchiata piangeva e pregava col volto tra le mani, la nobil donna Costanza figlia di Filippo primo, e moglie del guerriero normanno.

Presso il capezzale era seduto un frate, che a guardarne le cicatrici che gli solcavano il volto, facea fede di essere stato uomo di armi, e forse di aver seguitato Boemondo ne' rischi delle battaglie, e nella gloria delle conquiste.

Dall'altro lato stava ritto in piedi il prode scudiero, che avrebbe voluto volentieri dare la sua per la vita del suo signore.

continua sul prossimo numero

**PRESIDENTE COMITATO BOEMONDO 2011*

BIMBUS
Via Kennedy, 68
Canosa di Puglia

GIANNI FOTO
Ottica
& BENESSERE
Via Imbriani, 14 - Tel./Fax: 0883 626658 - CANOSA

GIULIANO II L'APOSTATA

Flavius Claudius Iulianus

di Domenico Samele

Nel suo lungo corso, l'impero romano fu costellato da personalità fortemente determinate nelle loro scelte e dalla vita ricca di episodi di indubbio interesse. Figura di gran rilievo è certamente Giuliano II, detto l'Apostata, giovane imperatore di religione pagana che osò contrastare il dominio consolidato del cristianesimo, cercando di riportare in auge i culti del *pantheon* romano.

Flavius Claudiuis Iulianus, nacque il 6 novembre del 331 d.C. a Costantinopoli, in un periodo di egemonia indiscussa da parte dell'Imperatore Costantino I il Grande e della sua discendenza. Alla morte di quest'ultimo, nel 337 d.C., la famiglia di Giuliano fu invischiata nelle guerre per il mantenimento del potere tra i figli del defunto imperatore, ove il successore Costanzo II fece sterminare buona parte dei suoi parenti stretti (il padre, il fratellastro maggiore, uno zio e sei cugini di Giuliano). Il giovane, per la sua tenera età, fu risparmiato e trasferito prima a Nicomedia e poi in Cappadocia, dove nacque in lui la passione per la filosofia e la letteratura greca. La sua formazione, fortemente influenzata dagli scrittori pagani, gli fece prendere la decisione di abbandonare la religione cristiana e convertirsi in segreto al paganesimo. La segretezza di tale scelta fu dovuta alla completa inversione di tendenza della Corte imperiale in poco più di quarant'anni.

Tipo: AE - centenionale o maiorina. Ø 28 mm
D: **D. N. FL. IULIANUS P. F. AUG.** (**D**ominus **N**ostrum **FL**avius **IULIANUS P**ius **F**elix **AUG**ustus) Busto diademato, drappeggiato e corrazzato a destra con barba lunga.
R: **SECURITAS REIPUB**. (**SECURITAS REIPUB**licae) Il Toro Apis (divinità egizia) a destra, nel campo due stelle, in esergo CONSPA (**CONSP**. zecca di Costantinopoli - **A**. 1ª officina).

Al riguardo, infatti, nel periodo tra il 303 ed il 311 d.C. con Diocleziano, si era avuta l'ultima grande persecuzione attraverso la distruzione e la confisca di edifici di culto e testi cristiani, la tortura per chiunque non rinnegasse la fede cristiana, non professasse il culto per l'imperatore e non compisse i sacrifici agli dei. Subito dopo però, nello stesso anno, il 311 d.C., l'orientamento della Corte cambiò e a Nicomedia l'Imperatore Galerio emanò l'Editto di Tolleranza che sanciva la fine delle persecuzioni, pur senza la restituzione dei beni. Nel 313 d.C. a Milano, Costantino I pose definitivamente fine alle persecuzioni dello Stato verso i cristiani e nel 325 d.C. a Nicea, sotto l'egida dell'imperatore, vennero unificate le dottrine cristiane e lo Stato iniziò ad intervenire nelle controversie ecclesiastiche. In un breve arco di tempo il cristianesimo, da religione illegittima e segreta, divenne la religione pubblica ed ufficiale dell'Impero Romano. Giuliano, pertanto, cresciuto con ben altra formazione culturale e religiosa, dovette inizialmente nascondere la sua preferenza per i culti pagani.

L'imperatore Costanzo nel 354 d.C. chiamò il giovane a Mediolanum (Milano) nominandolo *Cesare*. Dalla stessa città, dopo che gli fu data in sposa Elena, fu trasferito alle frontiere settentrionali per combattere Franchi ed Alamanni che avevano nuovamente varcato il *limes* e saccheggiato i territori romani.

Giuliano, pur non avendo un insegnamento militare, sconfisse valorosamente i Germani facendosi apprezzare moltissimo dai suoi soldati sia per la sagacia delle sue mosse e sia perché condivise tutte le durezze delle campagne militari. Nelle Gallie, inoltre, mostrò di essere un buon amministratore, diminuendo fortemente le tasse e portando stabilità e tranquillità in tali territori. Costanzo II capì subito di avere un forte rivale per il soglio imperiale e, al fine di togliere il potere a Giuliano, richiamò le legioni di quest'ultimo per inserirle nel proprio esercito. Ma a *Lutetia* (Parigi), le truppe si rifiutarono di obbedire all'ordine imperiale ed acclamarono Giuliano come Augusto (febbraio del 361 d.C.).

Tipo: AE - piccolo bronzo. Ø 20 mm
D: **D. N. FL. CL. IULIANUS P. F. AUG**. Busto con elmo, diademato e corrazzato a sinistra, regge un'asta e uno scudo.
R: **VOT. X MULT. XX**. [***VOT****is decennalibus multis vicennalibus(Multiplicatis)*]. In una corona di alloro; in esergo ASIRM.

Il nuovo concorrente provò ad intavolare delle trattative con Costanzo ma, dati gli esiti negativi, decise di marciare contro l'imperatore. Quest'ultimo però, nel frattempo, morì e Giuliano poté recarsi a Costantinopoli salendo al soglio imperiale senza nessun ostacolo (dicembre del 361 d.C.). Subito dopo la nomina, proclamò la sua tolleranza per ogni forma di religione, intesa però non come pari distanza dell'imperatore dai culti ma come livellamento dei privilegi acquisiti dal cristianesimo sulle altre religioni, suscitando in tal modo notevoli proteste da parte degli ecclesiastici.

Giuliano, conscio dell'importanza della formazione delle coscienze, escluse i cristiani dall'attività dell'insegnamento; diede il proprio appoggio agli Ebrei favorendo la fede giudaica a scapito di quella cristiana (senza in realtà ottenere grandi successi); favorì continuamente le manifestazioni pubbliche concedendo ai templi pagani diversi sussidi e fornendo loro una organizzazione più diffusa nel tessuto sociale. E' proprio per il suo atteggiamento nei confronti della religione che questo imperatore viene maggiormente ricordato. Non si deve tuttavia dimenticare il suo operato in campo anche culturale e militare.

Giuliano, infatti, scrisse moltissime opere letterarie (fu il più prolifico scrittore, superando anche Marco Aurelio), fondando la Biblioteca di Costantinopoli con oltre 120.000 volumi.

Anch'egli al pari dei suoi predecessori nutrì il desiderio di sconfiggere i Persiani e approntò una campagna militare, grazie all'appoggio delle città stato delle Provincie orientali.

Nel 363 d.C., dopo diversi successi, marciò verso Ctesifonte (capitale dei Persiani) senza tuttavia assediarla avendo un esercito esiguo. Nella ritirata, in attesa dell'esercito di riserva, le

sue truppe furono costantemente molestate dalla cavalleria nemica, accusando perdite ingenti nei diversi scontri. Proprio in uno di questi, alla fine di giugno del 363 d.C., Giuliano venne ferito mortalmente (all'inizio si diede la colpa ad uno dei suoi soldati cristiani) e fu seppellito prima a Tarso e poi a Costantinopoli. Come già ribadito, questo imperatore non si concentrò solamente sui problemi religiosi ma, essendo un ottimo amministratore, emanò diverse leggi tentando di ridurre l'inflazione monetaria e la burocrazia imperversante.

Le sue monete ci trasmettono una immagine ben curata dell'imperatore con capelli lisci e lunga barba a punta, sopracciglia marcate, collo grosso e spalle ampie. Giuliano credeva che dagli antichi Dei gli fosse stata affidata la missione di salvare la società, decadente a causa dell'abbandono degli antichi costumi. Il suo carattere molto impulsivo e il suo legame alle tradizioni antiche, gli rendeva difficile l'accettazione del Cristianesimo dal momento che esso incarnava un nuovo tipo di società e che comunque era una religione che, come egli stesso soleva ripetere, "*non aveva impedito a Costanzo di commettere molti crimini e sterminargli la famiglia*". Giuliano, infatti, tentò di contrastare la religione cristiana, ma invano vista la sua ormai capillare diffusione. Il suo atteggiamento ostile alla religione cristiana lo fece ricordare ai posteri con il soprannome di "*Apostata*". ■

Le Notti dell'Archeologia

Apertura notturna
manifestazioni culturali
in musei, parchi e siti archeologici
a Canosa di Puglia

Calendario completo degli eventi
www.canusium.it/eventi

info 333 88 56 300

VISITE GUIDATE
ITINERARI TEMATICI
VISITE ANIMATE
ATTIVITÀ DIDATTICHE

TEATRO DELLE MARIONETTE
Boemondo il Principe di Antiochia. L'eroe dimenticato della I Crociata
Si narrano le gesta storiche ed epiche del principe normanno Marco Boemondo d'Altavilla al tempo della I Crociata e della conquista del Principato d'Antiochia.
Tra i personaggi in scena: il nipote Tancredi, Mellaz la figlia del sultano Gumushtekin, i condottieri Raimondo di Tolosa e Goffredo di Buglione, il fratellastro Ruggero Borsa, la matrigna Sichelgaita, la moglie Costanza, il papa Pasquale II e il santo vescovo Sabino di Canosa.

DA OTTOBRE
presso
AUDITORIUM OASI MINERVA
solo su prenotazione
(gruppi minimo 100 partecipanti e scolaresche)

333 88 56 300
www.canusium.it

DRÓMOS.it
SOCIETA' COOPERATIVA
AMBIENTE CULTURA TURISMO

Servizi per il turismo culturale e scolastico

Non tutti sanno....

LE ISTITUZIONI

I magistrati e il senato locale
*La tavola documentale **

di Antonio Capacchione

...la tavola si conserva a Firenze nel Museo Archeologico (inv.1650), una copia è conservata nel Museo Civico di Canosa presso Palazzo Iliceto (inv,1326).

Fu rinvenuta nel 1675, da un contadino nei pressi della Chiesa madre, all'interno delle antiche mura, secondo il Iacobone fu invece rinvenuta nel 1676 in contrada Piano S. Giovanni, presso il colle di Lamapopoli e consegnata al Barone di Canosa Ottavio Affaitati, ricevendo in cambio dell'argento. Il Barone non ne comprese il valore e se ne disfece in cambio di due specchi del valore di 300 ducati (circa 1.275 lire). In seguito andò a finire a Venezia nelle mani dell'antiquario Bernardo Pallottola e in seguito del patrizio Antonio Cappello che per farla interpretare la consegnò all'abate Tommaso Domadeno, noto storico del tempo.

Nel 1745 la tavola e una copia in bronzo, eseguita a Venezia, furono acquistate dal Marchese fiorentino Vincenzo Maria Riccardi, e successivamente trasferita al Museo Mediceo. La tavola ha un'altezza di cm. 66, una larghezza di cm. 73,5 e uno spessore di 0,7 è quadrangolare, in buono stato di conservazione, eccetto i due angoli inferiori, l'intestazione è incisa in tre linee, mentre i nomi sono disposti su quattro colonne, ordinati per categorie.

Sotto il consolato di L.Marius Maximus e L. Aelianus, cioè nel 223 d.C. ebbero cura di fare incidere nel bronzo i nomi dei Decurioni A. Antonius Priscus e L. Annius Secundus, che erano in quell'anno i duoviri quinquennales, cioè i magistrati superiori eletti nell'anno di revisione delle liste censorie e della lista dell'*ordo* dei decurioni.

L'*ordo o senatus* era composto da magistrati che avevano terminato la loro carica; se non veniva raggiunto il numero dei componenti del consiglio stabilito, i *quinquennales* potevano nominare persone che non avevano ricoperto incarichi nella magistratura, questi decurioni erano chiamati *pedanei*.

I Decurioni assicuravano atti di donazioni pubbliche, opere pubbliche, con lo scopo di ricevere il consenso del popolo. Il Senato aveva poteri legislativi in materia giuridica e religiosa, nominava i magistrati straordinari, i patroni della comunità, conferiva onori e faceva erigere statue all'Imperatore e a i componenti della casa imperiale. L'ordine di incisione dei nomi, segue il rango e l'anzianità. I magistrati in carica, *honore functo* , occupano nelle varie fasce gli ultimi posti. Prima vengono elencati i patroni poi i *quinquennalicii*, gli *aedilicii*, *i quaestoricii*, i *pedanei* ed infine i *praetextati*. I patroni svolgevano la funzione di difendere gli interessi della comunità, facendo da tramite tra questa e il potere centrale, a Canosa erano 39, di cui 31 *clarissimi viri*, di rango senatorio o pretorio, e 8 *viri egreges*, di rango equestre.

Da fonti epigrafiche e giuridiche si comprende che le tappe delle carriere erano stabilite da un *certuus ordo Magistratuum*, che prevedeva un intervallo di tempo tra una carica e l'altra e non poteva durare non più di 5 anni per ogni carica.

Nell'albo i *duoviralicii* erano 29, magistrati supremi, con poteri penali e civili, gli *aedilicii* sono 19, magistrati a cui spettava l'approvvigionamento della città, il controllo degli edifici sacri, dei mercati e lo svolgimento dei giochi, mentre i *quaestoricii* cioè ex questori, del numero di 9 unità, avevano il compito di amministrare la cassa pubblica.

I *praetextati* erano 25, figli di decurioni o di cittadini eminenti che nonostante la loro giovane età sedevano in senato, senza però avere diritto di voto o di parola. La lista dei decurioni di Canosa, è l'unica superstite nella sua interezza, elenca 164 nomi di decurioni, corrispondenti a 164 persone, infatti quattro nomi di patroni, figurano in altre fasce. I membri effettivi del senato canosino sono 100, perchè al numero totale vanno sottratti i 39 patroni ei 25 praetextati. La lettura dell'albo consente di individuare il quadro istituzionale di Canosa colonia e anche il profilo politico e sociale del trentennio precedente al 223, inoltre la presenza di discendenti di liberti, come *Ti. Claudii* e i *Flavii*, indica un rinnovamento all'interno dell'*ordo*; l'emergere degli *Aelii* e dei *M. Aurelii*, mostra come il cambiamento sia continuato anche dopo la selezione di Erode Attico, con l'ingresso di famiglie nuove di liberti e immigrati. Infine l'alto numero di gentes nuova tra i pedanei, che non hanno legami con gli altri decurioni dell'albo e l'alta percentuale di decurioni con cognome di origine greca, fanno capire che il fenomeno di apertura dell'ordo è ancora in atto nel 223 d. C.. ■

** da Principi, Imperatori e Vescovi*

ORGANIGRAMMA
FONDAZIONE ARCHOLOGICA CANOSINA

Nominati i nuovi consiglieri della F.A.C., nell'assemblea ordinaria dei soci tenutasi martedì 21 giugno, presso i locali dell'Oasi Minerva.

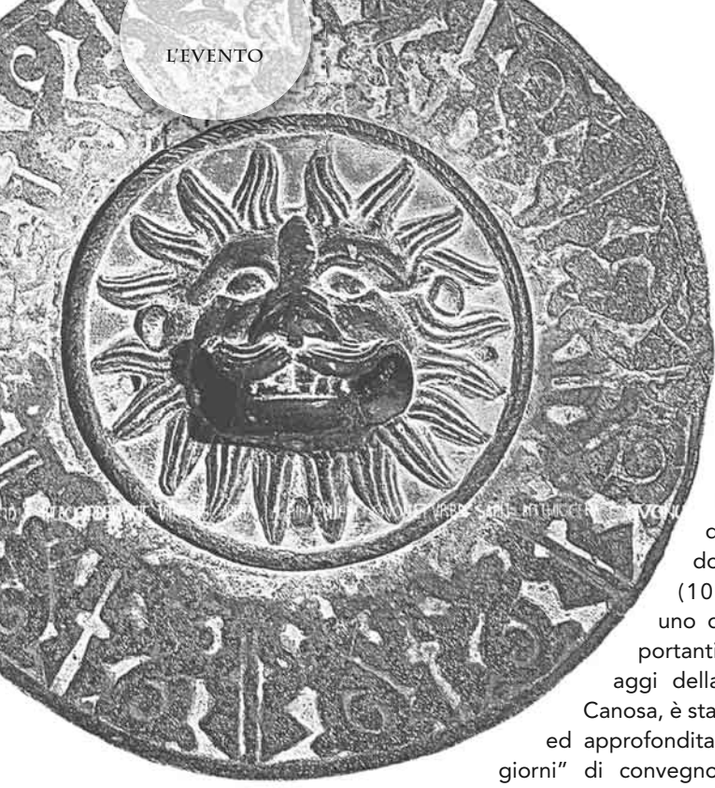
Consiglieri:

Angelo Antonio Capacchione	Pasquale Ieva	Stefania Metta
Sabino Caporale	Mariangela Intraversato	Nico Samele
Francesco D'Ambra	Maria Nunzia Labarbuta	Sandro Sardella
Anna Maria Fiore	Nicola Luisi	Sabino Silvestri

RAY PROFUMERIA
P.zza V. Veneto, 10 / Via N. Amore, 1
CANOSA DI PUGLIA

CEDIFARME
Soc. Coop. ar.l. fra Titolari di Farmacia
Via Moscatello (Z.I.) - Canosa di P. (Ba)
Centr. 0883669211 - Mag. 0883669208
Segr. Telef. 0883669220 - Fax 0883611155

RAY PELLETTERIA
Via Kennedy,76 - CANOSA DI PUGLIA
tel.0883/661408



RISCOPRIRE BOEMONDO IN UN GRANDE CONVEGNO

di Francesco Specchio

La figura di Boemondo d'Altavilla (1058-1111), uno dei più importanti personaggi della storia di Canosa, è stata discussa ed approfondita nella "tre giorni" di convegno intitolato "*Boemondo d'Altavilla, un normanno tra Occidente e Oriente*", tenutosi nell'auditorium del Centro Servizi Culturali di Canosa di Puglia il 5, 6 e 7 maggio scorsi.

La manifestazione si è svolta sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica (oltre al patrocinio di vari enti locali, nazionali ed internazionale) ed è stata organizzata dal "Comitato per le Celebrazioni del IX Centenario della morte di Boemondo I d'Altavilla", un ente composto dal Comune di Canosa di Puglia, dalla Fondazione Archeologica Canosina e dalla Società di Storia Patria di Puglia, sez. di Canosa.

Questo evento non ha soltanto celebrato i 900 anni dalla morte del principe normanno/crociato (1111-2011), ma soprattutto ha voluto illustrare i vari aspetti di questo personaggio storico, forse ancora poco conosciuto ai più, attraverso i contributi di autorevoli docenti e studiosi.

Anche quest'anno, dunque, la città ha avuto l'onore di ospitare un evento culturale di fama internazionale, grazie alla partecipazione di numerosi relatori italiani e stranieri.

Nella movimentata vita di Boemondo, in questo convegno non c'è stato un aspetto che non sia stato trattato. Ad esempio, nel primo giorno di attività (5 maggio), C.D.Fonseca (Accademico dei Lincei) ha parlato della figura e del mito di Boemondo, J.M. Martin (CNRSF, Parigi) ha parlato di Boemondo come erede di Roberto il Guiscardo e A.Kiesewetter (Università di Wurzburg) ha presentato i suoi studi sulla signoria del principe normanno.

Nel pomeriggio, T.S. Asbridge (Queen Mary University, Londra) ha approfondito la questione sul Principato di Antiochia, V.Von Falkenhausen (Univ. Tor Vergata, Roma) ha parlato dei rapporti tra Boemondo e Bisanzio, L.Russo ha descritto la prima Crociata (Univ. Europea, Roma), G.Andenna (Univ. Cattolica, Milano) ha relazionato sui rapporti tra Boemondo e il Papato e infine F. Delle Donne (Univ. della Basilicata) ha elencato le fonti letterarie attinenti.

Il giorno successivo (6 maggio) l'attività mattutina ha ripreso con relazioni sulle fonti documentarie su Boemondo, elencate da P. Cordasco (Univ. di Bari); G. Colucci (Circolo numismatico pugliese) ha parlato della monetazione del tempo, quindi P. Dalena (Univ. della Calabria) ha descritto gli itinerari del personaggio. La seduta pomeridiana è cominciata con l'intervento di G. Bertelli (Univ. di Bari) sulla Canosa all'epoca di Boemondo, così come F. Panarelli (Univ. della Basilicata) ha parlato della Venosa dello stesso periodo; C. Andenna (Univ. della Basilicata), poi, ha relazionato sui rapporti tra Boemondo ed il monachesimo, infine M.Falla Castelfranchi (Univ. del Salento, Lecce) ha descritto il mausoleo canosino, al quale è seguita la visita in cattedrale ed allo stesso monumento.

Sabato mattina 7 maggio, ultimo giorno di convegno, sono stati approfonditi gli studi sul mausoleo, grazie agli interventi di L. Derosa (Univ. di Bari), sulla decorazione marmorea dell'edificio; di M. Delli Santi (CNR Ibam), sul reimpiego dei marmi antichi; di P. Belli D'Elia (Univ. di Bari) che ha parlato delle porte di bronzo e quindi di F. Vona che ha relazionato sui restauri alle stesse porte, parlando poi delle altre porte bronzee in Puglia. Infine, la rassegna convegnistica è stata chiusa da H. Houben (Univ. del Salento).

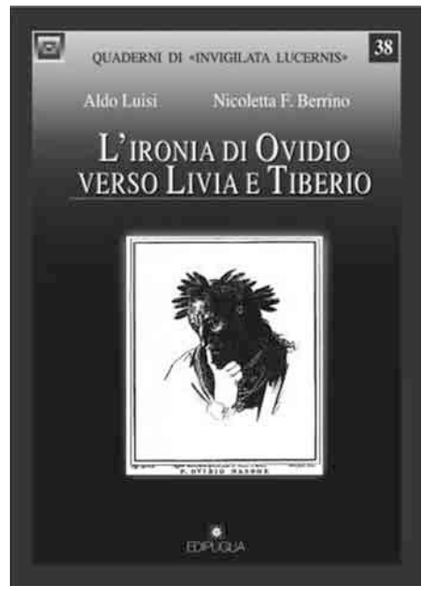
Hanno presieduto, inoltre, i lavori studiosi di fama come: O. Zecchino (Presidente Centro Europeo di Studi Normanni), M. Matheus (Direttore Istituto Storico Germanico, Roma), E.Monestò (Presidente del Centro di Studi sull'Alto Medioevo), R. Licinio (Univ. di Bari) e C. D'Angela (Presidente Storia Patria per la Puglia).

Ancora una volta Canosa ha ospitato un grande evento di notevole contenuto; grazie a questi appuntamenti potrebbe aspirare ed essere una città culturale di riferimento nella BAT, un ruolo possibile per mezzo di una continua programmazione e valorizzazione turistico-culturale, insieme ad una partecipazione più attiva della cittadinanza. ■

ANTICHE AZIENDE
Canosine
Vitivinicoltori dal 1700
Via Sconcordia - Canosa di P.
Tel. e Fax 0883.661943
www.anticheaziendecanosine.com

L'IRONIA DI OVIDIO VERSO LIVIA E TIBERIO

di Anna Maria Fiore



Si può rileggere la storia partendo dalle passioni umane, dalle umane debolezze e dalle lotte per il potere?

In una parola da Ovidio,uomo della storia e nella storia. Questa è la novità che affascina, che porta a riconsiderare il poeta elegiaco latino, mostrandolo sotto una luce nuova,quella della vita. Egli preferì la poesia alla retorica, pago della sua dignità di equestre, si tenne lontano dalle congiure di palazzo e dal potere a tutti i costi.

Eppure possedeva un'arma assai temuta, non solo ai suoi tempi, l'ironia. L'ironia lo rese inviso ad Augusto e caduto in disgrazia venne relegato nella lontana Tomi, un piccolo centro sul Mar Nero, dove scrisse i TRISTIA. Quel che di lui si conosce lo si apprende grazie ai Tristia che già dal nome rivelano tutta l'umana sofferenza. Ma quale è il motivo di tanto accanimento nei suoi confronti? Quale la sua colpa?

Ovidio nei "Tristia" scrive**: «Perdiderint cum me duo crimina, carmen et error Alterius facti culpa silenda mihi»**

(Tristia 2,1,v.207sg)

Il prof. Luisi nel suo saggio espone una nuova ipotesi di "*error*" che si scontra con le varie ipotesi di vecchia generazione, formulate dai filologi tendenti a dimostrare come l'*error sia* da ricercare nei *carmina* scritti dal poeta o nel comportamento irriguardoso e immorale da lui tenuto verso persone della *domus* augustea.

Delicatissime le pagine in cui gli autori ripercorrono attraverso Ovidio uno dei classici dell'adulterio, quello di Elena con Paride, e spingono a focalizzare l'attenzione del lettore sul personaggio di Menelao. Non a caso la colpa, secondo Ovidio, non è della donna, ma di suo marito che l'ha lasciata sola con un "*non rusticus hospes*". Di qui il paragone prima accennato e poi urlato di Giulia sposa infedele come Elena.

Una simile interpretazione dell'episodio è già di per se in contrasto con la mentalità giuridica romana per cui l'adulterio era un reato esclusivamente femminile, ed è in altrettanto evidente antitesi con la *lex lulia de adulteriis coercendis* del 18 a.C., che trasformava l'adulterio da offesa privata in crimine. Ovidio, infatti, assolve Elena da ogni colpa «con un verso che ha il tono di una sentenza giudiziale»: "*Helenen ego crimine solvo*".

Ma chi fu veramente Ovidio? Cosa ha consegnato alla storia…? Quali le verità ancora nascoste sulla gens Giulio-Claudia? È veramente il poeta leggero che insegna l'Ars Amandi o dietro il gioco invisibile delle parole vi sono ancora trame nascoste da scoprire? Il prof. Luisi e la prof.ssa Berrino indagano su Livia e Tiberio e raschiando la coltre d'ironia fanno emergere da esilaranti pagine, tutta l'amarezza di un grande Ovidio. La preziosa rilettura degli autori ci guida verso una riscoperta del vero senso dell'"*error*" del vate, da sempre circondato di dubbi e ripensamenti. Una tragedia politica, umana, esistenziale frutto di una scelta politica "errata" che portarono il sulmonese verso la "*damnatio memorie*" prepotentemente evitata dalla forza e dal coraggio del poeta di lottare per affermare i suoi ideali.

Chi può dargli torto? ■

Aldo Luisi
Ordinario di Letteratura Latina
Università di Bari
Domenica
24 Luglio
ore 20,00
presso
AGRITURISMO TENUTA LEONE
Canosa di Puglia (BT)
C.da Cefalicchio, km 4.300
TU IN DAUNIOS incontra

Serimed s.r.c.
serigrafia & pubblicità
GADGETS INSEGNE STAMPA DIGITALE STRISCIONI EDITORIA
TARGHE LOGHI BROCHURE MANIFESTI LOCANDINE
STAMPA SU ABBIGLIAMENTO SPORTIVO

INTIMO
NOTTINGHAM
AMICO PER LA PELLE
www.igam.it

PRINTLABEL SRL
SYSTEM
ETICHETTE AUTOADESIVE IN BOBINA
Str. Vic. del Pozzillo Tel. 0883.617551

Città di Canosa di Puglia
Assessorato alle Attività Culturali, Turismo e Archeologia

Città d'arte e di cultura

musica
balli
teatro
sagre
archeologia

ESTATE CANOSINA 2011

2 LUGLIO - ore 21,00
P.zza della Repubblica
Concerto operistico verdiano per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia

9 LUGLIO - ore 21,00
Sagrato Cattedrale San Sabino
Premio Diomede - XII Edizione

16 LUGLIO
Parrocchia del Carmine
Festa rionale della "Beata Vergine del Carmelo"

17 LUGLIO - ore 21,00
P.zza antistante Cattedrale San Sabino
"Ballando sotto le Stelle"
a cura della Hollywood Dance

18-19-20-21 LUGLIO - ore 21,00
P.zza Ferrara
Serate Danzanti
a cura della Pro Loco

21 LUGLIO - ore 20,00
Villetta "Don Peppino Pinnelli"
Corso Garibaldi
Passeggiate a cavallo e in carrozza.
Spettacolo di arte varia a cura dell'Associazione Sportiva Equestre Canosina

23 LUGLIO - ore 21,00
P.zza Padre A.M. Losito
Ballando con la Dance Studio Damiano

27 LUGLIO - ore 21,00
Parco Almirante
Zion Park Reggae dance Hall
Serata musicale con dj
offerta dal Bar "Beaux Arts"

29 LUGLIO
P.zza Terme
Notte alle Terme
a cura del Comitato
di Quartiere "Piazza Terme"

30 LUGLIO - ore 21,00
Cassa Armonica-Villa Comunale
Concorso Letterario
a cura della Pro Loco
Premiazione Vincitori

[illegible] - ore 21,00
P.zza V. Veneto - Festa Patronale
Spettacolo Musicale KALITRA
Cover Band di Laura Pausini

1 AGOSTO - ore 21,00
Cassa Armonica - Festa Patronale
Concerto Bandistico "G. Pasculli"
direttore M° Pino Lentini

2 AGOSTO - ore 15,00
Festa Patronale - Gara ciclistica
"Coppa San Sabino"
a cura del G.S. "Patruno"
P.zza V. Veneto - ore 21,00
Concerto di POVIA

[illegible] AGOSTO - ore 21,00
P.zza Padre A.M. Losito
Serate danzanti
a cura della Pro Loco

5 AGOSTO - ore 21,00
P.zza Galluppi
Festa dell'Emigrante
a cura dell'Associazione Teatrale "Ideateatro 89"

6 AGOSTO
Borgata Loconia
Sagra della Percoca

7 AGOSTO
Borgata Loconia
Festa Patronale
Spettacolo Musicale
con la "Crazy Band"

8 AGOSTO - ore 21,00
C.so Garibaldi
"Il vecchietto dove lo metto"
Compagnia teatrale
Nico Salatino

9 AGOSTO - ore 21,00
Battistero San Giovanni
Tributo ai POOH con i Poohlover

10 AGOSTO - ore 21,00
Tratturo Regio - S.P. 231
"Le stelle stanno a guardare...
...il Ponte Romano" - III Edizione
a cura del Circolo Legambiente di Canosa

11 AGOSTO - ore 21,00
P.zza Vittorio Veneto
Tributo agli ABBA
con gli Abba Show

12 AGOSTO
C.so San Sabino
P.zza Vittorio Veneto
P.zza della Repubblica
Sagra delle
"Orecchiette di grano arso"
a cura della Pro Loco

13 AGOSTO
Battistero San Giovanni
Concerto bandistico-operistico
Associazione Banda Filarmonica "G. Verdi"

14 AGOSTO
Festa degli Altarini
Tradizione e cultura popolare per le vie della Città.

15 AGOSTO
Parrochia Maria SS. dell'Assunta
Via Europa
Festa rionale

16 AGOSTO - ore 21,00
P.zza Padre A.M. Losito
Summer Show 2011
Ospiti: Tony Maiello
Ragazzi di Amici
Live Band Supporter: ARALCO

18 AGOSTO - ore 21,00
P.zza Vittorio Veneto
Tributo a Zucchero
con la Sugar Sound Band

19 AGOSTO - ore 21,00
Battistero S. Giovanni
Tributo ai cantautori anni '70/'80
con Michele Fenati e suo Trio

20 AGOSTO
"Città aperte"
Notte degli Ipogei

21 AGOSTO - ore 21,00
Battistero S. Giovanni
"Quando lo swing diventa palcoscenico"
Concerto con la Daunia Big Band

22 AGOSTO - ore 20,30
Parco Almirante
Spettacolo di Marionette
"Boemondo, l'eroe dimenticato della Prima Crociata"
a cura del teatro delle marionette
"Rinaldo in campo"

24 Agosto - ore 21,00
P.zza Vittorio Veneto
The Blues Brothers
a cura dell'Associazione "Strumenti e figure"
con Cheryl Nickerson

26 Agosto - ore 21,00
Battistero San Giovanni
"Premio Dea Ebe"
Musica, Moda e Cabaret
a cura di Team Eventi 33

27 Agosto
"Città aperte"
Notte degli Ipogei

Città aperte 2011:

In concomitanza con gli appuntamenti estivi serali sono previste aperture dei siti di interesse culturale presenti nei pressi dei luoghi di svolgimento degli eventi (musei, Cattedrale di San Sabino, ipogei, siti archeologici).

Sponsor manifestazioni

Hotel d'Altavilla
Piscina Aquarius
Via Bailla, 49 - CANOSA DI PUGLIA
Tel. e Fax 0883.612583 - 666231

BREAK'S
RISTORANTE - PIZZERIA
Via F. Iacobone, 24 - CANOSA DI PUGLIA
Tel. 339.8132946

L'Assessore alle Attività Culturali Turismo Archeologia
Nicola CASAMASSIMA

Il Sindaco
Francesco VENTOLA

CITTÀ APERTE
Iniziativa finanziata con fondi UE

UNIONE EUROPEA
Fondo FESR

REGIONE PUGLIA
Assessorato al Mediterraneo
Cultura e Turismo

Puglia
viaggiareinpuglia.it

pugliaimperiale
I.G.R.S.M.I.

PROVINCIA di
BARLETTA-ANDRIA-TRANI

CITTÀ di
CANOSA DI PUGLIA

FONDAZIONE
ARCHEOLOGICA CANOSINA

DROMOS.IT
SOCIETÀ COOPERATIVA

Le Notti dell'Archeologia

Apertura notturna e manifestazioni culturali in musei, parchi e siti archeologici

Canosa di Puglia

Estate 2011

calendario degli eventi:
www.canusium.it/eventi

informazioni:
call center 333 88 56 300
facebook Canosa Incoming

foto: Alfonso Flora©2011

Parco Archeologico di San Leucio

Musei Archeologici

ore 21,00 23,45

Palazzo Sinesi
LUGLIO 9 | 17 | 24 | 29 | 30 | 31
AGOSTO 1 | 2 | 11 | 12 | 14 | 15 | 18 | 20 | 27

Palazzo Iliceto
LUGLIO 2 | 17 | 24 | 29 | 31
AGOSTO 1 | 2 | 11 | 12 | 14 | 15 | 18 | 19 | 20 | 27

Ipogei Daunio-ellenistici

ore 21,00 23,45

Lagrasta
LUGLIO 30 | 31
AGOSTO 1 | 2 | 8 | 12 | 14 | 15 | 20 | 27

Scocchera B
LUGLIO -- -- --
AGOSTO 13 | 20 | 21 | 26 | 27

Vico S.Martino
LUGLIO -- -- --
AGOSTO 8 | 20 | 27

Cerbero, Oplita, D'Ambra
LUGLIO -- -- --
AGOSTO 20 | 27

Parchi Archeologici

ore 21,00 23,45

San Leucio
LUGLIO 31
AGOSTO 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 14 | 15 | 18

San Giovanni
LUGLIO -- -- --
AGOSTO 9 | 13 | 19 | 21 | 26

Altri Luoghi

ore 21,00 23,45

Cattedrale San Sabino
LUGLIO 9 | 24 | 30 | 31
AGOSTO 1 | 2 | 11 | 14 | 15 | 18

Domus Romana
LUGLIO 29
AGOSTO -- -- --

Ponte Romano
LUGLIO -- -- --
AGOSTO 10

La Notte degli Ipogei
AGOSTO 20 | 27
ore 21 - 1,30